LA CASA DEI MATTI

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia e sceneggiatura:
Andrej Konchalovskij
Fotografia: Sergej Kozlov
Scenografia: Lubov Skorina
Musica: Edward Artemiev
Costumi: Svetlana Walter
Montaggio: Olga Grinshpun
Prodotto da: Felix Kleiman e Andrej Konchalovskij (Russia/Francia, 2002)
Durata: 104'
Distribuzione cinematografica: Istituto Luce, Dania Film.

PERSONAGGI E INTERPRETI
Janna: Julija VysotskijAkhmed: Sultan IslamovIl soldato: Eugenj MironovAli: Stanislav Varkki

a cura di Laura Brian

In concorso alla 59° Mostra d'arte cinematografica a Venezia, *La casa dei matti*, ha ricevuto il Gran Premio della Giuria. Andrej Konchalovskij torna sullo schermo dopo 36 anni dalla sua apparizione veneziana "Pervyj Uchitel" e dopo aver sospeso l'esperienza americana (regia di produzione di Tango e Cash), si cimenta con una pellicola, alternata brillantemente al digitale, sulla guerra russo - cecena vista attraverso gli occhi dei pazienti di un manicomio.
La storia comincia con il mostrarci alcune scene di vita dell'ospedale psichiatrico, condotto da uno staff medico abbastanza buono, dove però le condizioni ambientali e igienico - sanitarie sono precarie. Accanto al manicomio passa una ferrovia che i pazienti amano guardare dalla finestra ogni sera prima di andare a dormire.
Una sera quel treno non passa più e i pazienti sconcertati chiedono spiegazioni al medico, il quale inventa una risposta, per loro, credibile.
Il mattino seguente, il dottore fa le valigie assieme alle infermiere e dice ai suoi pazienti che tornerà a prenderli con il treno. In un certo senso queste piccole bugie che il medico dice, sono a fin di bene. I pazienti "tranquillizzati" dalle sue parole, rimarranno all'interno dell'ospedale, quasi protetti da quelle mura, nonostante siano affidati ad un clima di guerra.
Fin dall'inizio nessuno capisce chi è il vero pazzo nel manicomio dove è rinchiusa Janna (Julija Vysotskij, giovane moglie del regista), armata della sua fisarmonica e della passione per il suo idolo pop, Bryan Adams (sì, proprio il cantautore). Quando un gruppo di soldati si installa nell'ospedale, Janna si innamora di uno di loro, Akhmed (Sultan Islamov): ma ha paura di sposarlo perché convinta che cedendo alle lusinghe del nuovo amore spezzerebbe il cuore di Bryan Adams.
Il tono fiabesco si alterna alle crude immagini in una sorta di "magico realismo" scandito dai numerosi passaggi di musica, che non solo hanno il compito di placare il disagio dei malati di mente, ma di attenuare le note di violenza e disperazione di alcune sequenze. Tra una lacrima e l'altra ,ci scappa sempre il sorriso, perché la drammaticità della situazione si alleggerisce grazie alla musica del cantante canadese e ai colori vivaci che compaiono come d'incanto per farci "dimenticare" per un attimo la guerra.
La casa dei matti, ispirato ad un fatto di cronaca avvenuto sei anni fa, trae inoltre giovamento dall'atmosfera circense e onirica di stampo felliniano, che esalta un cast d'interpreti abilmente diretti, dai quali emergono Julija Vysotskij e i veri ospiti di una casa di cura russa.
Il pericolo di questo film, era quello di annegare nel "tutto è permesso" derivante dal mettere in scena dei folli, materiale sempre ad alto rischio di manipolazione da parte di una mente creatrice. Il risultato invece, nonostante questa e altre metafore sovresposte, è un balletto tragicomico dalle tinte



grottesche (da Fellini a Kusturica e al Tanovic di "No Man's Land") che funziona solo a tratti ma sa impressionare per la nitidezza dell'immagine e l'efficacia nella costruzione di alcune sequenze (su tutte, l'attacco russo che costringe i ceceni alla ritirata dal manicomio).
Konchalovskij sceglie un modo del tutto nuovo per rappresentare il dramma di un conflitto che nessuno vuole e nessuno capisce. "Sono convinto che pellicole come queste o Train de Vie siano molto più efficaci di drammi patriottici dall'inconfondibile sapore di plastica come We Were Soldiers, anche se sicuramente non c' impediranno di ripetere i nostri sbagli, ma magari a furia di vederli davanti ai nostri occhi qualche coscienza si sveglierà."

IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

SPIDER
Durata 98'

Quando s'incontrano due personalità artistiche del calibro del regista David Cronenberg e dello scrittore Patrick McGrath, il risultato non può che essere spiazzante ed incisivo: è il caso di Spider. La trama è tanto complessa e contorta che quasi imporrebbe di non svelare dettagli di sorta, per non perdere niente del cammino psicologico percorso dal protagonista fino ai titoli di coda. Spider è un inquietante thriller dell'anima in cui il protagonista, nonostante le proprie anomalie psichiche, balbettando frasi sconnesse e scrivendo appunti confusi, ripercorre le sue orme infantili per le grigie vie dell'East End – un'ambientazione sublime nella sua desolante rappresentazione di squallore suburbano –, anticipa come un suggeritore le battute del dramma recitato sulla propria pelle ed andato in scena anni prima, ne rielabora gli indizi seguendo la tortuosa corrente esistenziale. La verità, annunciata ma non meno sconvolgente, arriverà soltanto nel finale. Impeccabile e decisamente funzionale alla trama la scelta di Cronenberg di annullare le barriere temporali, lasciando interagire sullo schermo il protagonista in due fasi distinte della sua vita psichiatrica.